

*Dedico questo mio libro alle lavoratrici e ai lavoratori della mia famiglia, per ricordarli e ringraziarli. Le prime parole del lavoro si vedono, si ascoltano, si odorano e si imparano a casa, e, per me, in dialetto.*

*Lo dedico a mio nonno Domenico, lavoratore serio e stimato, che ha passato i suoi anni migliori spaccando travertino in una cava, che è ancora lì a ricordarmelo, e con lui le sue grandi e forti mani, dove ho letto e imparato, fin dai primissimi anni di vita, che il lavoro ha a che fare con le mani, e con la loro intelligenza. A mio padre Quinto, che ha saputo fare e ancora fa molti lavori e mestieri, tutti con impegno, passione e intelligenza, raccogliendo sempre stima e rispetto da tanti, e da me. Ai miei fratelli Gianfranco e Ivan, che hanno iniziato a lavorare prima dei vent'anni, crescendo e maturando insieme al loro lavoro, raggiungendo un'eccellenza umana cui ho sempre guardato con ammirazione e un po' di invidia, ancora oggi. A mia sorella Cecilia, laureata, che lavora tanto e bene in ufficio e a casa, continuando così la tradizione delle donne, mogli e madri lavoratrici della famiglia. Alle mie tante zie e zii, in particolare a Gianfranca e Gianfranco, che non sono potuti diventare lavoratori perché morti da piccolissimi a Carbonia, dove erano andati a seguito del lavoro emigrante dei miei nonni. Ma soprattutto lo voglio dedicare a mia madre Anna che, per lavorare dentro casa accudendo quattro figli, suoceri e marito, non ha potuto coltivare la sua umanità come avrebbe potuto e voluto per i talenti di intelligenza ricevuti, ma che, grazie a questo accudimento costoso, fedele e senza riserve, ha avuto e ha una sua fioritura umana, consentendo a tutti noi figli di coltivare la nostra umanità e i nostri lavori. A mia nonna Cecilia che, rimasta sola presto senza marito (mio nonno Luigi), ha conosciuto del lavoro quasi esclusivamente il*

*volto duro, crudele e avaro di risorse che non bastavano per crescere bene se stessa e i suoi figli. E, infine, a mia nonna Maria, lavoratrice dei campi fino al termine della sua lunga vita, crescendo così sette figlie: «Ha sempre zappato la terra», esclamò mia madre quando mia nonna morì. Il suo lavoro, il suo sudore, le lacrime e le fatiche giuste e sbagliate che ha conosciuto hanno ispirato la mia vita e anche queste pagine, che sono una riflessione generosa sul lavoro, ma non ingenua, perché grazie al lavoro della mia famiglia e della gente di Roccafluvione, ho conosciuto le asprezze e le ambivalenze del lavoro, che convivono con la sua dignità.*

*Anche quello della mia famiglia è il lavoro che ha fondato e che rifonda ogni giorno la nostra Repubblica e la vita di tanti cittadini dell'Italia e del mondo, compresa la mia.*